



La lista d'attesa. Tanti i musei e i siti rimasti senza risorse: nella graduatoria c'è pure l'intervento su Villa Malfitano a Palermo

Scarsa capacità di spesa, ridotto il budget per i Beni culturali

## Siti e musei, ecco la graduatoria Ma i fondi Ue sono stati tagliati

A oltre un anno dal bando la Regione ritiene finanziabili 46 progetti. Poi scopre di avere stanziato appena sei milioni

Giacinto Pipitone

PALERMO

Nell'elenco sono finiti 46 progetti, tutti ritenuti meritevoli di un finanziamento. Nella realtà però solo pochi, pochissimi, di questi riceveranno i contributi europei. Gli altri finiranno in una sorta di bacheca e chi li ha presentati dovrà sperare che la Regione riesca a conquistare altre risorse. Altrimenti resteranno pie intenzioni.

Nella terra regina d'Italia per la presenza di beni culturali, la Regione ha stanziato appena 6 milioni e 612 mila euro per finanziare il recupero e la valorizzazione di importanti siti e musei. Una conseguenza - spiegano negli uffici dell'assessorato regionale ai Beni Culturali - della scarsa capacità di spesa mostrata negli anni scorsi. Nell'ultimo piano di spesa ai Beni cul-

I ritardi del passato  
Nella scorsa  
programmazione  
ne erano disponibili  
200: ora ne restano 75

turali erano stati assegnati circa 200 milioni ma molti non sono stati spesi e così in questa nuova programmazione il budget è sceso a 75 milioni, più che dimezzato a fronte di 4 miliardi in arrivo in Sicilia da Bruxelles.

E così per i cosiddetti interventi a regia - la Regione lo finanzia ma vengono portati avanti da Comuni, enti ecclesiastici e fondazioni - in cassa ci sono appena 6,6 milioni quando ne servirebbero almeno il doppio.

Il primo bando risale al luglio del 2017 e assegna fondi «per la tutela, la valorizzazione e la messa in rete del patrimonio culturale nelle aree di attrazione»: il budget è di 4 milioni e 206 mila euro. Il secondo bando risale al novembre 2017 e assegna appena un milione e 405 mila euro e spiccioli per «sostenere la diffusione della conoscenza e la fruizione del patrimonio culturale attraverso la creazione di servizi e/o sistemi innovativi e l'utilizzo di tecnologie avanzate».

È arrivata una pioggia di progetti. E ben 46 un paio di giorni fa sono stati ritenuti ammissibili. Meriterebbero cioè di essere finanziati. Nell'elenco spiccano a Palermo il miglioramento di Villa Malfitano, la salvaguardia e la fruizione del patrimonio geopalear-

tologico del museo Gemmellaro, il recupero del chiostro della basilica di San Francesco d'Assisi, i nuovi percorsi alla Gam.

A Catania si attendono i finanziamenti per l'abbattimento delle barriere architettoniche del museo Diocesano e per una serie di mostre che

CRONACHE SICILIANE



Proteste per il latte  
In studio il presidente  
dell'Unione allevatori

● Protestano gli allevatori siciliani e versano il latte nelle strade come in Sardegna. Di questo si parlerà oggi, alle 14,40 su Tgs, a «Cronache siciliane». In studio Carmelo Galati Rando, presidente dell'Unione allevatori Sicilia, Domenico Bavetta, pastore di Montevago e Girolamo Cangelosi, sindaco di Poggiorale.

dovrebbero svolgersi al museo dello Sbarco, per delle esposizioni che valorizzerebbero il fossato del castello Ursino e il museo del cinema e per l'allestimento del museo della Fabbrica nel monastero dei Benedettini. A Bronte sperano di avere i soldi per creare il museo multimediale nel castello Nelson, a Marsala i finanziamenti servirebbero per restaurare Palazzo Fici dove ha sede il museo del vino. A Caltagirone è prevista la ristrutturazione dell'ex carcere borbonico sede del museo Civico e della pinacoteca Luigi Sturzo. A Palazzolo Acreide si spera di poter restaurare l'area del castello medievale e a Ragusa si vorrebbe rendere fruibile dai turisti palazzo La Rocca che si trova proprio sul percorso Unesco. A Cefalù c'è un progetto per digitalizzare il museo Mandralisca e a Mozia si cercano fondi per realizzare una app «acchiappaturisti». Le graduatorie definitive - spiegarono in assessorato - verranno pubblicate a breve e solo allora si saprà a chi andranno i fondi. «Tutti gli altri progetti - aggiunge Sergio Alessandro, dirigente generale del dipartimento - formeranno un bacino a cui potremo attingere rapidamente ogni volta che avremo nuove risorse».

L'intervista all'assessore Sebastiano Tusa

## «Possono salvarci le sponsorizzazioni Attiriamo i privati»

«S o che è facile per chi viene dopo accusare chi c'era prima. Ma qui parlano i numeri: in passato si è speso male o non si è speso affatto».

E la conseguenza è che ora abbiamo meno fondi e non possiamo portare avanti i nostri progetti: Sebastiano Tusa, archeologo prestato alla giunta Musumeci, non può che allargare le braccia. Fino alla prossima redazione del nuovo piano di spesa dei contributi comunitari il suo assessorato non avrà fondi a sufficienza.

Perché nella scorsa programmazione i Beni Culturali non hanno speso o non hanno speso bene i fondi loro assegnati?

«In passato gli uffici non hanno funzionato adeguatamente. Spesso è capitato che i progetti non erano esecutivi o avevano carenze e finivano bloccati in fase istruttoria o durante i controlli dell'Ue. Ci sono state varie carenze, tutte nostre. Non possiamo dare la colpa a nessuno. Il problema è stata la nostra incapacità di portare avanti progettazioni adeguate e rispettare i tempi. In più nella scorsa legislatura si sono alternati 5 assessori: come si fa a programmare in queste condizioni?».

Però adesso, malgrado la Regione abbia oltre 4 miliardi di fondi europei più i 2 destinati all'agricoltura, per valorizzare i beni culturali le hanno dato appena

75 milioni fino al 2020. Come farà con così poco?

«Intanto ce la stiamo mettendo tutta per recuperare gli errori del passato e spendere bene i soldi che abbiamo. Ma la soluzione per il futuro immediato sono le sponsorizzazioni italiane e straniere. Cerchiamo di attrarre i privati. In questo siamo avvantaggiati perché la Sicilia è attrattiva, c'è voglia di venire a investire in qui da noi. E poi dobbiamo cercare di partecipare ai bandi gestiti direttamente da Bruxelles, provando a conquistare quindi altri fondi rispetto a quelli assegnati direttamente alla Regione».

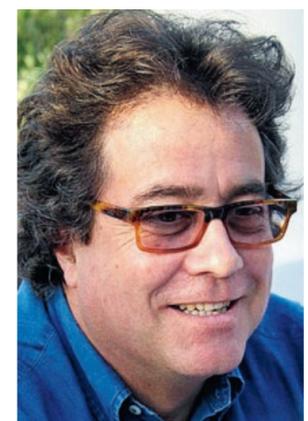
Lei non è un politico. C'è qualcosa che, da tecnico, avrebbe sognato di poter realizzare una volta diventato assessore e a cui dovrà invece rinunciare perché ha scoperto che non ci sono fondi europei a sufficienza?

«È in dirittura d'arrivo il museo delle navi di Gela, attendiamo a maggio l'ultimo via libera del Consiglio di Giustizia amministrativa su un contenzioso che ci ha frenato finora. Ebbene, io avrei voluto accoppiare a questo nuovo sito la creazione di un grande centro di ricerca e restauro dei reperti rinvenuti in mare: qualcosa che poteva diventare un centro di servizi a cui tutti i Paesi del Mediterraneo avrebbero potuto rivolgersi per restaurare e rendere fruibili e reperti recuperati dai fondali. In Italia non ci sono strutture simili ma se ne avverte l'esigenza. Ce n'è una in Danimarca e funziona alla grande al punto che ne stanno creando un'altra. Se avessi avuto i fondi europei ne avrei realizzato uno in Sicilia. Speriamo di poterlo prevedere nella prossima programmazione...».

Lei non teme che al di là degli errori del passato ci sia scarsa attenzione per i beni culturali?

«I politici del passato, pur avendo blaterato che la cultura è importante, non hanno fatto seguire le parole ai fatti. Le somme per la cultura sono state infime. C'è poca attenzione in Italia e a cascata nelle Regioni. L'Italia destina l'1% del Pil alla cultura, la Francia il 2,7 e la Danimarca il 4%. Io capisco che noi abbiamo problemi enormi nel settore della sanità e delle infrastrutture, per cui è giusto aiutarci con i fondi europei, ma per la cultura si fa davvero poco. Noi proveremo a invertire la rotta».

Gia. Pi.



Assessore. Sebastiano Tusa

«Il problema viene dalla nostra incapacità di rispettare i tempi Pensavo ad un centro di restauro navi a Gela»

Il vertice mentre gli ex dipendenti protestavano in piazza Indipendenza

## Ex Province, Musumeci ai parlamentari: «Serve subito un decreto»

Antonio Giordano

PALERMO

Mentre in Piazza Indipendenza i dipendenti delle ex province protestavano bloccando il traffico per metà mattina, nella sala Alessi della presidenza della Regione una rappresentanza dei deputati siciliani di Camera e Senato ha incontrato il governo regionale per discutere della situazione degli enti intermedi. Alcuni hanno già dichiarato il fallimento (Siracusa), altri sono vicini o, comunque, in situazioni critiche, stretti tra prelievo forzoso (e quindi meno fondi a disposizione) e competenze invariate. È qui il nodo che sta mandando a gambe

all'aria il sistema, frutto di una riforma incompiuta, e per il quale è necessario un intervento del parlamento nazionale. In arrivo anche un dossier che vedrà la luce a giugno e sul quale sta lavorando il governo della Regione per raccontare «decenni di omissioni e di avalli a scelte scellerate, ha spiegato il presidente Nello Musumeci, «nessuno può dire non c'ero». Ad invitare i deputati è stato lo stesso Musumeci che ha lanciato un appello per giungere «subito all'emanazione di un decreto legge sugli enti locali che elimini il meccanismo del prelievo forzoso che ha portato al collasso le ex Province dell'Isola». Sarà l'assessore dell'economia, Gaetano Armao, che con Roma è impegnato da tempo in



Il presidente. Nello Musumeci

una interlocuzione su questi temi, a farsi portavoce della richiesta. Il tavolo al ministero dell'economia è comunque già stato aperto ed ha dato i primi frutti: il governo Musumeci ha già ottenuto l'assicurazione di trovare una soluzione definitiva alla crisi degli enti di area vasta entro il prossimo 30 settembre, «ma il precipitare della situazione», è stato detto nel corso della riunione, «impone di accelerare i tempi affinché all'Isola possa essere riservato lo stesso trattamento delle altre regioni d'Italia dove i bilanci delle ex Province godono di un ristoro significativo da parte dello Stato. È stata la riforma Delrio a provocare una insostenibile disparità tra Regioni ordinarie e a statuto speciale, vessate dal

cosiddetto contributo di risanamento alla finanza pubblica». All'incontro erano presenti, oltre ad Armao, anche gli assessori regionali alle Autonomie locali, Bernardette Grasso, e alla Salute, Ruggero Razza. La Regione, subito dopo la pubblicazione del bilancio, è pronta a versare nelle casse delle ex Province 112 milioni di euro stanziati. «Mentre i 540 milioni che lo Stato si è già impegnato a destinare nei prossimi sei anni a Liberi consorzi e Città metropolitane - ha spiegato Armao - potranno servire ad assorbire il carico dei mutui contratti e a liberare risorse per altri 23 milioni di euro». Al vertice hanno preso parte anche il presidente dell'Anci Sicilia, Leoluca Orlando, e i segretari regionali di

Cgil, Cisl, Uil e Ugl che hanno apprezzato il nuovo modello di collaborazione. «Non c'è niente di peggio di una riforma annunciata e mai attuata», ha commentato Orlando che ha anche consegnato ai parlamentari un dossier dell'Associazione nella quale si ripercorrono le tappe «dell'emergenza istituzionale» innescata nel 2014 nella quale si trovano gli enti locali.

Da parte della deputazione siciliana c'è stato apprezzamento per il metodo di lavoro e di confronto. Presenti, tra gli altri Adriano Varrica (M5s); Erasmo Palazzotto (Leu); Nino Germanà, Giusi Bartolozzi, Matilde Piracusanò (F1); Carmelo Miceli (Pd); Carolina Varchi (Fdi). (\*AGIO\*)